

LA DOMENICA



Parole
e cose

di Davide Astori

L'Anno vecchio se ne va, ma risorge dalle sue ceneri come la Fenice

«Il mio piede è tardo, ma la mia mente è veloce», pensa l'Anno vecchio, sentendo risuonare in sé il celebre verso 742 dello "Ione" euripideo. Sa perfettamente cosa significhi il 'cotidie morimur': ha sperimentato la morte di giorno in giorno, per 364 volte consecutive, ma nel suo cuore continua ad albergare la voglia di vivere; come rifletteva Cicerone nel "De senectute": *Nemo est tam senex qui se annum non putet posse vivere*, «Nessuno è tanto vecchio da non credere di poter vivere ancora un anno». "Vecchio / Diranno che sei vecchio / Con tutta quella forza che c'è in te": in quella parola è la piena discriminazione di qualcuno in base alla sua età, fenomeno tanto diffuso oggi da essersi guadagnato una denominazione specifica con l'inglesismo 'ageismo', da 'ageism', neologismo coniato nel 1969 dal gerontologo statunitense Robert Neil Butler a indicare, appunto, la "discrimination against seniors". L'italiano 'vecchio' viene dal latino tardo e popolare 'veclus' tramite il latino classico 'vetulus', diminutivo di 'vetus'; si distingue da 'anziano', molto frequente suo sinonimo eufemistico e di riguardo, che, sulla base di un latino volgare

*antianum, derivato di 'antea', "prima", e cioè "appartenente (a una età) anteriore" (attestato dall'inizio del sec. XIII), sarebbe giunto all'italiano più probabilmente tramite il francese 'ancien'. La radice è attestata in tutta l'Europa latina: catalano 'vell'; francese 'vieux', 'vieillard'; portoghese 'velho'; romeno 'vechi', ma anche 'batrân', quest'ultimo ripreso da un latino tardo 'vetrānus', sincope di 'veterānus' (con la buona compagnia di aromeno 'bitārnū', dalmatico/veglotto 'vetrun', friuliano 'vedran', antico veneziano 'vetrano'); spagnolo 'viejo'; sardo 'bétzu/vétzu' ('becciu'), 'bég(r)u' (accanto al più usitato 'sene'). Quel 'vetus', aggettivo che i Romani usavano sia per le persone che per le cose accanto al 'senex' specifico per le seconde, attraverso un proto-italico *wetos troverebbe la sua radice proprio nell'indeuropeo *wétos, "anno", che vede, fra gli altri, il parallelo con sanscrito 'vatsa', greco antico 'étos', albanese 'vjet', gotico 'wiprus', "agnello di un anno", lituano 'vetušas', proto-celtico *wetsi-, alla base del medio irlandese 'feis' e del cornico 'guis', entrambi nel significato di "scrofa che ha appena partorito", ossia "dell'anno scorso". Da 'vetus' derivano ancora l'italiano 'vetusto' e 'veterano', fra

l'altro con interessanti paralleli linguistici, discendenti diretti tramite una forma di latino volgare 'veterus': galiziano 'vedro'; italiano 'vioto, vetero', antico francese 'viez', antico portoghese 'vedro'; romeno 'biet', nel valore di "povero, infelice, triste", forse passando per la semantica di "povero vecchio".

Di fronte a tutto questo, il "povero" Anno vecchio sa perfettamente che il passare del tempo porta anche Sapienza, e che nell'Antico si radica la Forza della Tradizione. I geroglifici egiziani materializzano le caratteristiche di forte bipolarità interpretativa di tale 'ambigua aetas', nel doppio valore simbolico del bastone che accompagna la rappresentazione umana: da un lato esso è segno di debolezza e di malattia, dall'altro indica potere, ricchezza, venerabilità derivante dall'esperienza (lo si trova, in quella lingua, come determinativo per 'nobile', 'magistrato', 'ufficiale', 'uomo di corte', 'dignitario', 'magnate', 'capo', 'monarca'). In tale consapevolezza, alla fine, l'Anno vecchio si rinnova, reincarnandosi in quello successivo, quasi laicamente risorgendo, come la Fenice, dalle ceneri di sé stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Buon Natale perfidia»

Ironica antologia di 23 racconti illustrati, tragicomici e grotteschi

di Monica Schettino

Buon Natale perfidia (Exòrma editore, Roma, 2023, pp. 295, 26 euro) è un'antologia di ventitré racconti di altrettanti scrittori contemporanei, già autori della collana «quisiscrivemiale» diretta da Paolo Morelli per lo stesso editore. Si tenta così di «riconsiderare la narrativa come una delle possibili tentazioni della prosa della quale rintracciare esempi vitali; trascurare le scritture sfiancate e addomesticate alla necessità del farsi vedere; sbarrare il passo all'omologazione dei contenuti, alle strettoie dei generi». Fatta eccezione per Luigi Malerba (Pietramogolana (PR), 1927 - Roma, 2008) che inaugura l'antologia con *Oro, incenso e mirra*, ristampa di un suo eccentrico racconto già uscito in *Ti saluto filosofia* (Mondadori, 2004), gli altri autori sono stati invitati a raccontare il Natale dal direttore editoriale di Exòrma, Orfeo Pagnani, convinto del fatto che «Niente si sottrae al comico, nemmeno il Natale».

Il risultato è un volume variegato, i cui racconti navigano tra la narrativa, il celato autobiografismo, il fantasy e la riflessione saggistica ma, allo stesso tempo, mescolano tutte queste componenti con tono irriverente e talvolta satiresco. Il libro racconta «Natali inaspettati, per lo più comici, esilaranti, svagati, poetici sì, ma anche cinici, problematici o addirittura perturbanti - si legge nella quarta di copertina - [...] quella lucidità che permette di osservare la realtà nelle sue contraddizioni andando oltre l'ordine rasserenante e conciliante delle cose». Ventitré autori, dunque, ma altrettanti illustratori che rendono il volume ancora più prezioso nello svelare i risvolti perfidi del Natale.

Che cosa ci sia di 'perfido' nel Natale, sono gli stessi autori a spiegarcelo: «Il perfido è nello spirito consumistico del Natale - risponde Paolo Albani, autore del racconto *La ricorrenza*, con illustrazione di Jessica Lagatta - ne è simbolo



Il libro
Ventitré racconti per lo più comici, esilaranti, svagati, poetici sì, ma anche cinici, problematici o addirittura perturbanti, e ventitré illustrazioni. Qui si narrano Natali inaspettati tra fantasmi salutisti, Babbi Natale precari, imprese dannunziane, crisalidi natalizie e cronisti inaffidabili

Scrooge, protagonista del *Racconto di Natale* di Dickens. Peccato che alla fine diventi buono...»; «Il Natale è una festa tragicomica» aggiunge Paolo Pergola - autore del racconto *Zio Natale* con illustrazione di Nicoletta Calvagna - in cui gli estremi si toccano, una festa molto felice e molto deprimente. Ciò, dal punto di vista della scrittura, si traduce nel carattere tragicomico di questi racconti che ne sono in parte lo specchio». Dove gli estremi si toccano, dunque, il comico affiora impertinente e necessario. «Perfido il Natale lo è proprio nel termine etimologico di 'sleale' - continua Roberto Barbolini, autore del racconto *Bagonghi e il panettone* con illustrazione di Lorenzo Santinelli - perché ci mette davanti al problema del sacro nell'epoca della sua impossibilità. Più infido di così...». Diversamente, Giovanni Maccari - autore del racconto *Lo spirito del Natale* con illustrazione di Cecilia Cosci - trova nel Natale una certa allegria perché questa festa ha il potere di farci «scrollare di dosso la rabbia che ci teniamo dentro».

Racconti strambi, dunque, grotteschi e irriverenti ma anche storicamente fondati, come quello di Mauro Orletti, *Natale di sangue* (con una seconda illustrazione di Jessica Lagatta) in cui si ricostruisce la fine dell'impresa fiumana e la sconfitta di D'Annunzio e dei suoi legionari il 26 dicembre del 1920. Dalla storia si passa al racconto gotico con *Restituita. Un Natale a Diniego* di Emanuela Coco, illustrazione di Lorenzo Santinelli, per arrivare agli originali distici in stile gozzaniano di Stefano Tonietto nel poemetto *Ah... Stella!* (illustrazione di Alberto Piancastelli). Ricchezza di temi, di stili e di vedute quindi, per ventitré autori «appassionati, generosi e idealisti», capaci di mettersi «nei panni di un profeta» - come il Gaspere del racconto di Malerba - ma non tanto per un obbligo morale quanto per seguire quanto ancora c'è di originario nello «spirito del Natale».

Parmigiani

Ritratti di Edoardo Fornaciari

Antonio Cuccurese
Caffettiere napoletano

